

L'integrazione occupazionale dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro del Mezzogiorno e del Centro-Nord

Nazareno Panichella
Università degli Studi di Milano

Stefano Cantalini
Università degli Studi di Milano

Il modello di inclusione dei migranti nei mercati del lavoro in Italia è caratterizzato da un compromesso, o *trade-off*, tra una bassa penalizzazione etnica nella possibilità di essere occupati e un'elevata penalizzazione per quanto riguarda la qualità del lavoro. Utilizzando i dati dell'Indagine sulle Forze di lavoro italiane (2009-2020), questo studio descrive il modello di inclusione dei lavoratori stranieri a livello regionale, evidenziando le variazioni nei percorsi occupazionali dei lavoratori stranieri.

The model of migrant inclusion in the labour markets in Italy is characterised by a compromise, or trade-off, between a low ethnic penalization in terms of employment opportunities and a high penalization regarding job quality. Using data from the Italian Labour Force Survey (2009-2020), this study aims to describe the model of inclusion of foreign workers at the regional level, highlighting variations in their occupational pathways.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2024-01-2

Citazione	Parole chiave	Key words
Panichella N., Cantalini S. (2024), L'integrazione occupazionale dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro del Mezzogiorno e del Centro-Nord, <i>Sinappsi</i> , XIV, n.1, pp.20-35	Inclusione sociale Lavoratori stranieri Mercato del lavoro	<i>Social inclusion</i> <i>Foreign workers</i> <i>Labour market</i>

Introduzione¹

Nonostante il persistente rifiuto politico e culturale dell'immigrazione, la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano svolge un ruolo funzionale nel contesto economico post-industriale, specialmente in settori occupazionali che non possono essere trasferiti in Paesi con costi del lavoro inferiori, come ad esempio nelle costruzioni o nei servizi alla persona (Ambrosini 2013). L'elevata

occupabilità degli immigrati è in larga parte riconducibile all'ampia richiesta di lavoro flessibile, poco qualificato e a basso costo che contraddistingue il mercato del lavoro italiano. Ne consegue un'elevata concentrazione dei lavoratori stranieri in specifici settori occupazionali, fino a creare delle nicchie di specializzazione nelle aree del mercato del lavoro caratterizzate da una maggiore richiesta di manodopera scarsamente qualificata. L'occupazione de-

1 Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata al VI Convegno SISEC 2022, *Il lavoro della transizione: tecnologia, politiche ed ecologia del lavoro nel XXI secolo*, tenutosi a Bologna dall'8 all'11 giugno 2022. Gli Autori desiderano ringraziare i partecipanti alla sessione durante la quale è stato presentato il lavoro, e in particolare Giorgio Cutuli (Università degli Studi di Trento) e Anna Cortese (Università degli Studi di Catania).

gli stranieri provenienti da Paesi in via di sviluppo appare infatti confinata nei cosiddetti 'cattivi' lavori, spesso irregolari (Reyneri 2003), particolarmente presenti in settori come l'agricoltura, specialmente quella stagionale, (Colloca e Corrado 2013; Corrado *et al.* 2017; Avola 2022) e le costruzioni (Avola 2018; Dimitriadis 2023).

Il modello italiano di inclusione dei lavoratori stranieri si caratterizza dunque per una dicotomia, o *trade-off*, tra buone opportunità occupazionali e bassa qualità del lavoro (Reyneri e Fullin 2011). In altri termini in Italia, così come negli altri Paesi dell'Europa mediterranea, i lavoratori stranieri hanno un rischio di disoccupazione relativamente basso, ma al tempo stesso sono particolarmente svantaggiati nell'accesso a lavori qualificati o anche semplicemente non manuali. La principale peculiarità del modello italiano di inclusione riguarda dunque l'elevata concentrazione degli immigrati nei lavori caratterizzati dalle cinque P, ovvero nelle occupazioni pesanti, pericolose, precarie, poco pagate e penalizzate socialmente (Ambrosini 2019). Seppur con qualche diversità, il modello italiano del *trade-off* vale sia per gli uomini sia per le donne immigrate, le quali sono spesso occupate nel settore dell'assistenza domestica e della cura degli anziani anche quando hanno una buona istruzione (Ballarino e Panichella 2018). Inoltre, esso ha dimostrato di essere poco permeabile agli eventi esogeni, resistendo agli impatti della crisi economica del 2008 (Ambrosini e Panichella 2016; Panichella 2018; Fellini 2018) e alle recenti sfide poste dalla pandemia (Ambrosini 2020; Avola *et al.* 2023). Un ulteriore tratto distintivo del modello italiano di inclusione riguarda il lavoro autonomo a medio-bassa qualificazione, che rappresenta la principale opportunità di progresso professionale per gli immigrati (Reyneri 2017). Al contempo, nel nostro Paese questa forma di occupazione costituisce il principale canale di mobilità sociale per gli italiani, soprattutto tra coloro che hanno un'origine operaia (Barbieri e Bison 2004) e risiedono al Centro-Nord (Panichella 2014).

Questo contributo analizza e descrive l'eterogeneità regionale del modello italiano di inclusione dei lavoratori stranieri, concentrando l'attenzione sulle differenze non solo tra Centro-Nord e Mezzo-

giorno, ma anche all'interno di queste macroregioni. Utilizzando i dati della Rilevazione continua sulle forze di lavoro italiane (2009-2020) e sfruttando l'ampia dimensione campionaria di questo database (N=2.422.717, età compresa tra 25 e 54 anni), questo articolo contribuisce alla letteratura da tre punti di vista. In primo luogo, esamina le disparità territoriali nei processi di inclusione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, tenendo quindi in considerazione l'elevato grado di eterogeneità interna nella struttura del mercato del lavoro e nelle performance economiche del nostro Paese (Cantalini *et al.* 2022). In secondo luogo, utilizza il salario come indicatore di qualità del lavoro, mentre la maggior parte delle ricerche precedenti sui modelli europei di inclusione dei migranti ha considerato la posizione occupazionale². L'analisi dei differenziali di reddito tra lavoratori italiani e immigrati consente di esplorare il peso di alcuni meccanismi di penalizzazione, come le diverse possibilità di entrare nelle aree del mercato del lavoro più instabili e dequalificate (Cantalini *et al.* 2023)³. In terzo luogo, questo lavoro considera anche le differenze di genere nel modello italiano di inclusione occupazionale dei migranti. Una prospettiva regionale è, anche in questo caso, particolarmente adatta, dal momento che il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro e la concentrazione delle donne native e immigrate in settori occupazionali specifici possono variare in maniera considerevole tra aree dello stesso Paese.

Il lavoro è organizzato come segue: il primo paragrafo descrive il modello italiano di inclusione dei lavoratori stranieri, evidenziando anche alcuni punti critici che lo caratterizzano. Il secondo presenta gli obiettivi e le domande di ricerca, il terzo descrive i dati, le variabili e la strategia analitica per rispondere a queste ultime, il quarto paragrafo presenta i risultati empirici e seguono alcune considerazioni conclusive.

1. Il modello italiano di inclusione dei lavoratori stranieri

La segregazione settoriale e il compromesso tra occupazione e qualità del lavoro

L'inserimento occupazionale dei lavoratori stranieri in Italia può essere analizzato attraverso le lenti

2 Tra gli studi che hanno considerato i differenziali salariali tra lavoratori italiani e stranieri si segnalano, tra gli altri, Piazzalunga (2015), Dell'Aringa *et al.* (2015) e D'Ambrosio *et al.* (2022).

3 Con il termine *reddito* ci si riferisce al *salario* o *reddito da lavoro*.

di una peculiare dicotomia tra buone possibilità lavorative e bassa qualità del lavoro (Reyneri e Fullin 2011). Gli immigrati, in effetti, presentano un rischio di disoccupazione relativamente contenuto, sebbene a partire dal 2015 si sia registrato un peggioramento, soprattutto tra le donne (Panichella 2018). Nel periodo compreso tra il 2009 e il 2020, i tassi di occupazione, disoccupazione e inattività degli immigrati sono simili a quelli degli italiani. Per gli uomini, la disoccupazione riguarda il 7,5% degli italiani e l'11,3% degli stranieri. Per le donne, la differenza è simile: il 7% delle italiane è alla ricerca di occupazione, contro il 10% delle donne immigrate. Emergono, tuttavia, delle differenze nei tassi di inattività, noti per essere elevati tra le donne, sia italiane (35%) che straniere (40%). Tra le immigrate, si osserva inoltre una rilevante eterogeneità tra gruppi migratori, con una forte penalizzazione per le donne africane e quelle provenienti dal Medio Oriente (55%).

La bassa partecipazione al mercato del lavoro delle donne immigrate dipende soprattutto dalle responsabilità legate all'accudimento dei figli più piccoli e dall'assenza di familiari in grado di coadiuvarle nella cura. Le giovani famiglie immigrate, a differenza delle loro controparti italiane, spesso si trovano a dover fare a meno di un'importante risorsa: l'assistenza da parte dei genitori, specialmente se si tratta della nonna materna, ancora in buona salute e non più impegnata nel lavoro. Questo supporto si rivela spesso cruciale per conciliare i doveri familiari con gli impegni lavorativi, soprattutto in un contesto come quello italiano caratterizzato da scarsi servizi pubblici per l'infanzia (Cantalini 2020). Senza di esso, le giovani madri si trovano ad affrontare maggiori difficoltà nel mantenere una presenza costante nel mercato del lavoro (Bonizzoni 2015). Queste difficoltà sono inoltre accentuate dalla più elevata fecondità delle donne straniere, soprattutto di quelle provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente (Cantalini e Panichella 2019): il 27% di queste immigrate vive in famiglie con almeno tre

figli, a fronte del 6% delle italiane e del 13% delle asiatiche. Un ulteriore elemento da considerare è la storia migratoria familiare. La migrazione è un processo che implica profonde trasformazioni per i nuclei familiari, spesso comporta una separazione più o meno lunga tra i membri e una rimodulazione dei legami familiari nei Paesi di destinazione. Poiché le donne provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente si spostano più frequentemente di altre per ricongiungersi a un familiare emigrato in precedenza, la loro migrazione può essere letta in funzione di quella degli altri membri della famiglia, tipicamente dei mariti, con evidenti ripercussioni negative sulla loro riuscita occupazionale⁴.

L'elevata occupabilità dei lavoratori stranieri è collegata alle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro italiano e, in particolare, alla forte richiesta di lavoro dequalificato, flessibile e a basso costo da parte sia delle imprese che delle famiglie. La struttura produttiva italiana è contraddistinta dalla presenza significativa di piccole imprese manifatturiere, spesso caratterizzate da un'alta intensità di lavoro poco qualificato. Al contempo, nel settore terziario prevale la fornitura di servizi alle imprese, spesso basati sul lavoro autonomo, e di servizi a bassa qualificazione destinati alle famiglie, specialmente nei settori dell'assistenza, del commercio e della ristorazione. Ne consegue una quota rilevante di opportunità occupazionali poco qualificate, spesso anche irregolari, e con scarse prospettive di carriera: elementi che mal si conciliano con le caratteristiche della forza lavoro autoctona, sempre più istruita e con aspirazioni maggiori (Reyneri 2003; Ambrosini 2018).

Questa richiesta di manodopera porta a una concentrazione significativa dei lavoratori stranieri in settori occupazionali specifici che necessitano di un elevato numero di lavoratori poco qualificati. Gli immigrati uomini si concentrano principalmente in agricoltura (+4,2 punti percentuali rispetto agli italiani), nell'edilizia (+10,2 punti percentuali) e nel set-

4 Il modello migratorio familiare noto come 'a guida maschile' è stato predominante nelle migrazioni intraeuropee del secondo dopoguerra e ha continuato ad essere il più diffuso anche nelle migrazioni più recenti. Nonostante ci siano stati interessanti elementi di diversificazione tra le donne straniere con diverse origini geografiche, la migrazione guidata dal marito ha mantenuto la sua prevalenza. La separazione temporale tra la migrazione del marito e quella della moglie mostra variazioni significative: è di 7,1 anni (s.e.=0,67) per le donne provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, 5,5 anni (s.e.=0,75) per le asiatiche e 2,6 anni (s.e.=0,50) per quelle provenienti dall'Est Europa. In contrasto, il modello migratorio 'a guida femminile' è più comune nelle famiglie provenienti dal Sud America, dove le donne emigrano in anticipo e vengono raggiunte dai loro mariti, in media, un anno dopo il loro arrivo in Italia. È importante notare anche l'alta incidenza di donne che intraprendono la migrazione da sole, eventualmente raggiunte dai figli in assenza di un partner (Ambrosini 2019).

tore alberghiero e della ristorazione (+3,9 punti percentuali). Le donne straniere, al contrario, sono più presenti delle italiane nei settori alberghiero e della ristorazione (+6,7 punti percentuali) e soprattutto nell'assistenza domestica e nella cura della persona: tra le immigrate, il 42,7% opera in questo settore, rispetto al 7,3% delle donne italiane, con una differenza di ben 35,4 punti percentuali.

L'elevata concentrazione del lavoro immigrato in alcuni settori produttivi si riflette in una marcata penalizzazione etnica in termini di qualità del lavoro. Quindi, mentre per quanto riguarda le opportunità occupazionali non emergono differenze significative, con l'eccezione di uomini e donne provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, se si considerano indicatori di qualità del lavoro – come la probabilità di evitare lavori dequalificati e il reddito percepito – emerge una notevole penalizzazione dei migranti.

I nodi del modello italiano di inclusione

Il modello italiano di inclusione, con elevata occupazione ma bassa qualità del lavoro, si riflette in tre ulteriori nodi che caratterizzano il lavoro immigrato nel nostro Paese: la bassa mobilità di carriera, la sovraqualificazione dei migranti istruiti e il ruolo limitato che ha il lavoro autonomo nel ridurre le penalizzazioni dei lavoratori stranieri. Per quel che riguarda il primo aspetto, è importante sottolineare che la richiesta di lavoro a bassa qualifica può rappresentare un'opportunità di integrazione per i migranti, almeno nel breve periodo. Un inserimento rapido nel mercato del lavoro consente loro di affrontare i costi della migrazione, inviare rimesse nel Paese di origine e trasformare l'esperienza migratoria in un trasferimento stabile e definitivo. Questo, tuttavia, presuppone un certo grado di mobilità sociale e occupazionale che permetta ai nuovi arrivati di ridurre il rischio di rimanere intrappolati negli strati più bassi della struttura sociale. Il mercato del lavoro italiano, al contrario, si contraddistingue per una bassa mobilità occupazionale, che per gli immigrati si traduce spesso in una vera e propria immobilità (Panichella *et al.* 2021). La bassa mobilità di carriera dei lavoratori stranieri differenzia ulteriormente il modello italiano di inclusione da quello di altri Paesi, specialmente quelli anglosassoni, dove gli immigrati subiscono un grave declassamento occupazionale dopo la migrazione ma, al tempo stesso, sono quelli che recuperano maggiormente, soprattutto se ac-

quisiscono capitale umano specifico nel corso della loro permanenza nel Paese di destinazione (Fellini e Guetto 2019).

La crescente richiesta di lavoro dequalificato è alla base di un processo di omogeneizzazione verso il basso della forza lavoro straniera (Panichella *et al.* 2021; Panichella e Cantalini 2023), con conseguente riduzione dell'eterogeneità interna di questo gruppo sociale, soprattutto per quanto riguarda i livelli di istruzione. Gli immigrati generalmente presentano un'istruzione medio-bassa, ma tale differenza non si discosta in modo rilevante da quella della popolazione autoctona. Ad esempio, il 18% degli italiani è laureato, in confronto al 10% degli immigrati, mentre il 37% degli italiani possiede una licenza media o un titolo inferiore, rispetto al 48% degli stranieri. A cambiare molto sono invece i ritorni occupazionali dell'istruzione: infatti, le differenze tra nativi e immigrati con un alto titolo di studio nella probabilità di svolgere un'occupazione non manuale di elevata qualificazione sono particolarmente significative. Mentre tra gli uomini italiani il possesso della laurea garantisce una probabilità di accedere a queste occupazioni pari all'87%, tra i laureati stranieri questa probabilità è molto inferiore (37%). I risultati sono simili per le donne: le laureate italiane hanno una probabilità pari all'81% di accedere alla classe di servizio, mentre le immigrate laureate hanno una probabilità analoga a quella delle diplomate italiane (41%).

Sono molteplici i meccanismi che sottostanno al nodo della sovraqualificazione degli immigrati istruiti. Accanto ai comportamenti discriminatori dei datori di lavoro, che possono esplicitamente o implicitamente penalizzare candidati con titoli di studio stranieri, assume un ruolo importante la limitata trasferibilità geografica del capitale umano e in particolare la questione del riconoscimento delle credenziali educative. Tuttavia, anche quando gli immigrati più istruiti riescono a farsi riconoscere i propri titoli di studio, spesso a seguito di una lunga e complessa procedura burocratica, la loro penalizzazione occupazionale rimane elevata (Cantalini *et al.* 2023).

L'inserimento nel lavoro autonomo sembra mitigare solo in parte le difficoltà occupazionali dei lavoratori stranieri. La piccola imprenditoria a medio-bassa qualificazione è una delle poche vie per il miglioramento professionale per i migranti, ma allo stesso tempo, costituisce il principale canale di

mobilità sociale anche per gli italiani, specialmente per quelli di estrazione operaia. Di conseguenza, a differenza di quanto osservato nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale, dove gli immigrati sono più spesso lavoratori autonomi rispetto ai nativi, in Italia non si registra una maggiore inclinazione all'imprenditorialità tra gli stranieri (Fellini 2023). Questi si trovano spesso a competere con i lavoratori autonomi locali, i quali possono adottare diverse forme di chiusura sociale. La prevalente ereditarietà intergenerazionale del lavoro autonomo in Italia gioca un ruolo rilevante in questo contesto. Quando i migranti provengono da famiglie di piccoli imprenditori possono sviluppare attitudini e competenze imprenditoriali ma, a differenza degli italiani, non possono beneficiare direttamente dell'eredità dell'impresa di famiglia.

2. Gli immigrati nel mercato del lavoro del Centro-Nord e nel Sud

Mentre le caratteristiche del modello italiano di inclusione sono state oggetto di numerosi studi (Cantalini 2023; Fullin e Reyneri 2011; Fullin 2014; Panichella 2018)⁵, sono meno diffusi gli studi che hanno analizzato le differenze territoriali, specialmente tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno (Avola 2015; Cantalini *et al.* 2022). La maggioranza degli immigrati risiede nelle regioni del Centro-Nord, con picchi in Emilia-Romagna e Lombardia, dove costituiscono circa il 20% della popolazione residente. Gli immigrati tendono quindi a concentrarsi nelle aree più dinamiche dei sistemi socioeconomici locali, caratterizzate da maggiori opportunità occupazionali e da un minor tasso di disoccupazione per i nativi. Invece, nelle regioni del Mezzogiorno, dove le opportunità occupazionali sono più limitate e anche le occupazioni meno ambite sono spesso coperte dai lavoratori locali, la loro presenza è inferiore (6,1%). Queste differenze hanno evidenti ripercussioni sulla variabilità dei modelli di inclusione nei mercati del lavoro regionali. È soprattutto il Mezzogiorno a enfatizzare le peculiarità del modello mediterraneo di inclusione, dove i tassi di occupazione relativamente elevati degli immigrati si associano a consistenti penalizzazioni in termini di qualità del lavoro. Il modello di inclusione del Centro-Nord presenta invece

caratteristiche più sfumate, se non addirittura simili a quelle dei Paesi dell'Europa continentale, dove i lavoratori stranieri sono molto penalizzati rispetto ai nativi in termini di accesso al lavoro ma, una volta occupati, hanno svantaggi inferiori nella qualità del lavoro (Avola 2015). Oltre a descrivere queste differenze utilizzando dati più recenti e un indicatore diverso rispetto a quanto fatto dagli studi precedenti sul tema, ovvero il reddito, questo articolo ha l'obiettivo di analizzare come i principali punti critici del modello italiano di inclusione assumano caratteristiche diverse nel Centro-Nord e nel Sud. In particolare, quali sono le eterogeneità territoriali della sovraqualificazione dei migranti istruiti e della limitata mobilità di carriera⁶?

3. Dati, variabili e strategia analitica

Per rispondere a questa domanda di ricerca e, più in generale, per descrivere le differenze geografiche nel modello italiano di inclusione, si analizzano i dati della Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RFL), un'indagine campionaria condotta dall'Istat, che rappresenta la principale fonte di informazioni statistiche sul mercato del lavoro italiano. Nello specifico, la nostra analisi si è concentrata sulle ondate della RFL dal 2009 al 2020. Il nostro campione è composto da uomini e donne di età compresa tra i 25 e i 54 anni. I dati della RFL non sono esenti da distorsioni, infatti, raccolgono informazioni solo sulla componente di stranieri regolari, e dunque maggiormente insediati sul territorio italiano. Tra gli occupati sono stati esclusi i lavoratori autonomi in quanto le informazioni sul reddito – la misura di qualità del lavoro da noi utilizzata – sono disponibili solo per i lavoratori dipendenti. Le analisi si concentrano sui lavoratori stranieri più recenti e che non si sono spostati a seguito dei genitori. Dunque, dalla componente straniera del campione sono stati esclusi anche coloro che risiedono in Italia da più di 25 anni o sono arrivati nel Paese di destinazione prima del compimento dei 15 anni. Dopo aver eliminato i dati mancanti relativi alle variabili di interesse, il nostro campione analitico conta 827.603 uomini (di cui 609.614 occupati) e 1.020.552 donne (di cui 522.639 occupate).

Nel nostro studio ci focalizziamo sugli immigrati

5 Per una rassegna degli studi sul tema si veda Avola *et al.* (2023).

6 Per motivi di spazio, questo lavoro non analizza il diverso accesso all'autoimpiego tra il Centro-Nord e il Sud.

provenienti da Paesi in via di sviluppo ad alta pressione migratoria (Africa, Asia, America Latina ed Europa dell'Est), i quali vengono raggruppati in un'unica categoria e distinti dalla popolazione autoctona sulla base del Paese di nascita. La numerosità campionaria a livello regionale non ci consente di distinguere in maniera più dettagliata gli immigrati provenienti da questi Paesi⁷. Inoltre, non presentiamo le analisi relative agli immigrati provenienti dal Nord America, dall'Oceania e dagli altri Paesi europei (EU15, EFTA), perché sia le loro caratteristiche socio-demografiche che le condizioni nel mercato del lavoro italiano sono peculiari e più simili a quelle dei nativi.

La strategia analitica si divide in quattro parti. Nella prima descriviamo la distribuzione geografica degli immigrati e il loro profilo socio-demografico, in termini di origine etnica, genere e titolo di studio, delineandone anche gli andamenti nell'ultimo decennio. Nella seconda parte, iniziamo a esplorare i processi di inclusione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, focalizzandoci sulla segregazione settoriale dei lavoratori stranieri, ossia la concentrazione di questi ultimi in specifici settori del mercato del lavoro, e le differenze a seconda del genere e della macroarea geografica.

Nella terza parte della strategia analitica, studiamo la penalizzazione etnica regionale, intesa come la differenza negli esiti occupazionali tra immigrati e nativi nelle varie regioni italiane. In particolare, ci concentriamo su due variabili dipendenti, che riguardano rispettivamente l'accesso al mercato del lavoro e la qualità del lavoro degli individui autoctoni e immigrati. La prima, rilevata su tutto il campione analitico, è una variabile dicotomica che misura la probabilità di essere occupato in un lavoro dipendente (valore 1 per occupati dipendenti e valore 0 per disoccupati e inattivi). La seconda, rilevata solo per i lavoratori dipendenti nei dati RFL, è il reddito mensile netto. Nel nostro campione, il reddito medio è di 1.280,53 euro (1.414,80 per gli uomini e 1.123,91 per le donne), con una deviazione standard di 500,77 euro (486,88 per gli uomini e 470,35 per le donne). La penalizzazione etnica regionale è stimata al netto di una serie di variabili di controllo: titolo di studio (medie o meno; diploma;

laurea o più), età (dummy quinquennali a partire da 25-29 anni fino a 50-54), stato civile (celibe o nubile; sposato; separato, divorziato o vedovo), numero di figli nel nucleo familiare (0; 1; 2 o più) e anno dell'indagine.

Per stimare la penalizzazione etnica sul reddito, sono impiegati modelli di Heckman, separati per genere e regione, che consentono di tenere conto della diversa selezione di immigrati e nativi nell'occupazione dipendente (Heckman 1976; 1979)⁸. Questo metodo è particolarmente adatto, considerando che il reddito può essere osservato soltanto tra coloro che lavorano (in un'occupazione dipendente, nel caso dei dati RFL). Pertanto, eventuali differenze retributive tra immigrati e nativi possono dipendere da una selezione non casuale nell'occupazione. Nei modelli di Heckman, vengono modellate simultaneamente due variabili dipendenti: l'outcome di interesse (nel nostro caso, il reddito) e una variabile dicotomica che indica se l'individuo è osservato nel campione (nel nostro caso, la probabilità di essere occupato dipendente). Di norma, nell'equazione probit vengono inclusi alcuni regressori aggiuntivi, definiti strumenti, che influenzano la probabilità di essere occupato (dipendente), ma non il reddito. Alla luce di studi precedenti sul tema (Cantalini *et al.* 2022; 2023), si è scelto di includere come strumento un'interazione tra lo stato civile e il numero di figli nel nucleo familiare.

Infine, l'ultima parte della strategia analitica si concentra su due dei principali nodi del modello italiano di inclusione, ossia la sovraqualificazione degli immigrati istruiti e la bassa mobilità di carriera degli immigrati. La penalizzazione etnica regionale sul reddito è dunque studiata in relazione al livello di istruzione degli individui e al tempo speso dagli immigrati in Italia, in modo da esaminare se il processo migratorio conduce a un fenomeno di omogeneizzazione verso il basso della forza lavoro straniera e se i lavoratori stranieri rischiano di rimanere intrappolati nelle fasce più basse della struttura sociale. A questo scopo, i modelli di regressione sopra descritti vengono stimati separatamente per titolo di studio, utilizzando come variabile indipendente una combinazione tra status migratorio e anni dalla migrazione.

7 Per un'analisi delle differenze tra Centro-Nord e Sud nei processi di integrazione nel mercato del lavoro italiano in relazione all'origine etnica, si veda Avola (2012).

8 La stima di modelli Heckman è frequente nello studio del *gender wage gap* (cfr. Cantalini 2015), mentre è meno utilizzata nella letteratura sulla penalizzazione etnica (Cantalini *et al.* 2022; 2023).

4. Risultati

I lavoratori stranieri nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno: caratteristiche e tendenze nel tempo

Nel periodo di osservazione considerato in questo studio, la presenza dei lavoratori stranieri è particolarmente diffusa in alcune aree del Centro-Nord, in particolare nelle province di Prato (25,6%), Pordenone (24,2%), Piacenza (24,0%) e Parma (23,3%), mentre è più contenuta in province come Cagliari (5,5%), Barletta-Andria-Trani (5,5%), Oristano (4,6%) e Taranto (4,5%). Gli immigrati presentano dunque una tendenza a concentrarsi nelle regioni con sistemi socioeconomici più dinamici, caratterizzati da una maggiore offerta occupazionale e da una minore disoccupazione rispetto ai nativi. Al contrario, nelle aree geografiche con meno opportunità lavorative, come appunto quelle del Mezzogiorno, si riscontra una presenza inferiore di immigrati, poiché anche le occupazioni considerate di bassa qualifica vengono maggiormente ricoperte dai lavoratori autoctoni (Avola 2018). La diversa distribuzione di lavoratori stranieri lungo il territorio nazionale può essere interpretata come una risposta razionale all'ambiente socioeconomico. Gli immigrati, come altri individui in cerca di lavoro, tendono a migrare verso le zone in cui esistono maggiori prospettive occupazionali, sia in termini di quantità che di qualità delle opportunità. Inoltre, va ricordato che gli immigrati tendono a muoversi lungo il territorio nazionale, e che essi hanno una maggiore propensione a spostarsi dal Mezzogiorno al Centro-Nord degli italiani (Avola *et al.* 2023). Questo flusso migratorio interno dei lavoratori stranieri è determinato da fattori complessi, legati non solo alle maggiori disponibilità lavorative nel Nord, quali la rete di relazioni esistente tra immigrati già presenti in una determinata area geografica, le politiche migratorie adottate dal Paese di accoglienza e le condizioni socioeconomiche generali.

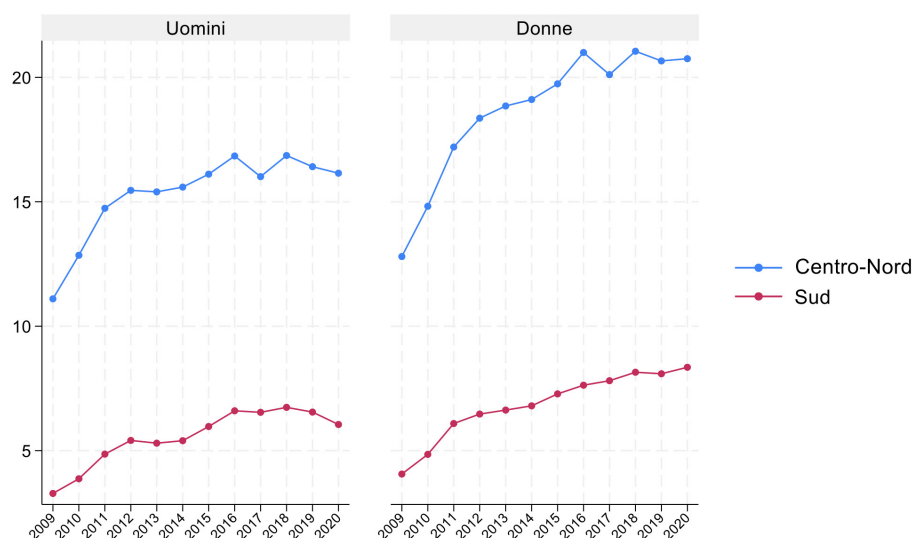
Sebbene il numero complessivo di stranieri nella popolazione totale sia in diminuzione tanto nel Centro-Nord come nel Mezzogiorno, il loro peso relativo all'interno della forza lavoro totale non ha registrato una diminuzione, neanche in seguito alla crisi economica del 2008 (Ambrosini e Panichella 2016) e alla

recente pandemia. Come mostrato nella figura 1, nel periodo considerato dal nostro studio, che va dal 2009 al 2020, la percentuale di immigrati nella fascia di età compresa tra 25 e 54 anni è effettivamente aumentata dall'11% al 16%, avvicinandosi ai livelli complessivi registrati in altri Paesi europei come Germania (17%), Francia (15%) e Regno Unito (16%) (Fonte: nostra elaborazione sui dati della European Labour Force Survey)⁹. Questo incremento è particolarmente evidente nella componente femminile, dove la percentuale di straniere nella popolazione di età compresa tra i 25 e i 54 anni è salita dall'11% al 18% su scala nazionale, con un aumento ancora più significativo nelle regioni del Nord-Ovest, dove rappresentano circa il 20% delle persone in questa fascia di età. Questo incremento è attribuibile sia all'immigrazione per motivi lavorativi, soprattutto nel settore della cura e dei servizi alle famiglie, sia a una migrazione dovuta a motivi familiari. È inoltre interessante notare come, seppur con qualche differenza, la presenza degli immigrati sia cresciuta in tutte le aree del Paese, tranne che nel Mezzogiorno, dove la quota di immigrati è rimasta tra l'8% e il 10% per tutto il periodo considerato, sia per gli uomini che per le donne. Dunque, mentre il Nord e il Centro del Paese hanno sperimentato un aumento significativo della presenza di immigrati nel corso degli anni, con tassi di crescita proporzionalmente maggiori, il Mezzogiorno ha mostrato una situazione più statica. La ragione dietro questa discrepanza potrebbe essere oggetto di ulteriori studi e analisi. Il Mezzogiorno ha un'economia meno dinamica e meno attrattiva per i migranti ma, al tempo stesso, va ricordato che molti immigrati si spostano dalle regioni meridionali, dove sono spesso occupati in posizioni instabili e precarie specialmente nel settore agricolo, verso il Centro-Nord, dove invece hanno maggiori possibilità di accedere al segmento del mercato del lavoro stabile e tutelato.

L'aumento della migrazione in Italia è stato un fenomeno che ha coinvolto tutte le componenti della forza lavoro straniera, senza sostanziali differenze tra le aree di provenienza. Tra le comunità straniere più numerose, emerge quella rumena, che ha una

9 La European Labour Force Survey (ELFS) è un'indagine statistica condotta dall'Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea, che raccoglie dati riguardanti l'occupazione e la disoccupazione nella popolazione adulta dei Paesi membri dell'Unione europea, fornendo informazioni dettagliate sul mercato del lavoro, inclusi dati su occupazione, disoccupazione e partecipazione al mercato del lavoro. Per ulteriori informazioni sulla European Labour Force Survey si veda il seguente sito: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/european-union-labour-force-survey>.

Figura 1. Percentuale di immigrati nella popolazione di età compresa tra i 25 e i 54 anni, per genere, macroarea geografica e anno di rilevazione



Fonte: elaborazione degli Autori su dati della RFL (2009-2020)

presenza rilevante in tutte le macroregioni considerate. Nel Nord-Ovest, i rumeni costituiscono il 21,2% della popolazione straniera, mentre nel Nord-Est rappresentano il 16,6%. Nel Centro Italia, la comunità rumena raggiunge addirittura il 28,3%, mentre nel Mezzogiorno si attesta al 27,7%. Oltre alla comunità rumena, altre due nazionalità si distinguono per la loro presenza significativa in tutte le aree considerate: quella albanese e quella marocchina. Queste due comunità rappresentano circa il 10% degli stranieri in tutte le regioni prese in esame.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, gli immigrati generalmente presentano titoli di studio inferiori rispetto alla popolazione italiana e tali disparità sono rimaste costanti nel corso degli anni (Panichella e Ambrosini 2023). Secondo dati Eurostat, la percentuale di italiani con un titolo di studio terziario si attesta al 18,1%, mentre tra gli immigrati oscilla attorno all'8-9%. Tuttavia, è importante sottolineare un'eccezione per gli immigrati provenienti dall'America Latina, che mostrano una percentuale di laureati solo leggermente inferiore rispetto a quella italiana. Non si riscontrano significative differenze territoriali riguardo alla presenza di laureati tra immigrati e italiani. Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, la quota di laureati immigrati è inferiore di 8 punti percentuali rispetto a quella degli italiani, mentre nel Centro la differenza è di 10 punti e nel Mezzogiorno di 7. Si

tratta di dati in linea con le analisi comparative basate su dati Eurostat, i quali evidenziano che in Italia, così come in altri Paesi del Sud Europa come Grecia e Spagna, gli immigrati solitamente presentano un livello di istruzione inferiore rispetto alla popolazione autoctona. Tuttavia, questa tendenza è meno evidente nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale, dove gli immigrati hanno un livello di istruzione simile o addirittura superiore a quello dei nativi. Tenendo conto delle minori opportunità di occupazione qualificata nell'Europa meridionale, si presume che i migranti più istruiti abbiano maggior propensione a dirigersi verso l'Europa centro-settentrionale, mentre l'Europa mediterranea risulti più attrattiva per candidati con minori livelli di istruzione e aspirazioni lavorative più contenute (Brunori *et al.* 2020).

La concentrazione settoriale dei lavoratori stranieri nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno

Le differenze analizzate nel paragrafo precedente hanno delle evidenti ripercussioni sulla variabilità dei modelli di inclusione nei mercati del lavoro regionali. Per mettere in evidenza in maniera sintetica la concentrazione settoriale dei migranti e come questa varia nel Centro-Nord e nel Sud, la tabella 1 riporta una serie di *odds* e *odds ratio* (OR). In questa analisi, l'*odds* rappresenta il rapporto tra le probabilità di due eventi: la probabilità che gli

immigrati siano occupati in un determinato settore (evento 1) e la probabilità che i nativi siano occupati nello stesso settore (evento 2).

$$Odds_{nord,sud} = \frac{\% \text{ immigrati occupati nel settore } k}{\% \text{ nativi occupati nel settore } k}$$

La tabella presenta, per uomini e donne e per ciascun settore occupazionale, gli *odds* calcolati tra coloro che risiedono nel Centro-Nord ($Odds_{nord}$) e coloro che risiedono nel Mezzogiorno ($Odds_{sud}$). Gli *odds* possono variare da 0 all'infinito e la loro interpretazione è semplice: un valore superiore a 1 indica che gli immigrati hanno una maggiore probabilità di entrare in uno specifico settore occupazionale (k), mentre un valore inferiore a 1 suggerisce che è più probabile che gli italiani occupino quel settore. Quando il rapporto è pari a 1, immigrati e nativi hanno la stessa probabilità di entrare nel settore in questione.

L'analisi degli *odds* conferma che sia nel Centro-Nord che nel Sud gli uomini immigrati si concentrano principalmente nei settori agricolo ($Odds_{nord}$: 1,95; $Odds_{sud}$: 3,04), edile ($Odds_{nord}$: 2,10; $Odds_{sud}$: 1,58) e alberghiero e della ristorazione ($Odds_{nord}$: 2,05; $Odds_{sud}$: 1,56). Le donne straniere sono invece

più presenti nel settore alberghiero e della ristorazione ($Odds_{nord}$: 2,00; $Odds_{sud}$: 1,82) e, soprattutto, nell'assistenza domestica e cura della persona, dove le loro probabilità di ingresso rispetto alle native sono superiori rispettivamente di 5,68 volte nel Centro-Nord e di 6,70 volte nel Mezzogiorno.

Nonostante la distribuzione nei diversi settori occupazionali tra Centro-Nord e Sud mostri delle somiglianze, emergono comunque disparità nell'intensità della concentrazione dei cittadini stranieri all'interno dei mercati del lavoro delle due zone del Paese. In altre parole, sebbene gli immigrati siano distribuiti in modo simile in alcuni settori specifici sia nel Centro-Nord che nel Sud, ci sono variazioni significative nella forza di questa concentrazione tra le diverse aree. Per analizzare questa questione, sono stati calcolati una serie di *odds ratio*, che sono rapporti statistici utili per confrontare le probabilità di due eventi distinti. L'*odds ratio* è il rapporto tra due *odds*, nel nostro caso il rapporto tra l'*odds* che misura il vantaggio/svantaggio che gli immigrati hanno rispetto ai nativi di entrare in un determinato settore occupazionale nel Sud ($Odds_{sud}$) e lo stesso *odds* calcolato nel Centro-Nord ($Odds_{nord}$).

$$OR_k = \frac{Odds_{sud}}{Odds_{nord}}$$

Tabella 1. Concentrazione settoriale di immigrati e nativi, per genere e macroarea geografica. Odds e odds ratio. Valori medi 2009-2020

	Uomini			Donne		
	$Odds_{nord}$ (im/nat)	$Odds_{sud}$ (im/nat)	OR ($Odds_{sud}/Odds_{nord}$)	$Odds_{nord}$ (im/nat)	$Odds_{sud}$ (im/nat)	OR ($Odds_{sud}/Odds_{nord}$)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,95	3,04	1,56	1,19	1,49	1,25
Industria	1,05	0,57	0,55	0,74	0,60	0,81
Costruzioni	2,10	1,58	0,75	0,39	0,48	1,25
Commercio	0,65	1,39	2,14	0,43	0,56	1,31
Alberghi e ristoranti	2,05	1,56	0,76	2,00	1,82	0,91
Trasporto e magazzinaggio	1,45	0,37	0,25	0,58	0,19	0,33
Servizi di informazione e comunicazione	0,14	0,16	1,15	0,18	0,18	0,98
Attività finanziarie e assicurative	0,05	0,05	1,09	0,09	0,10	1,11
Attività immobiliari, servizi alle imprese	0,64	0,21	0,34	0,75	0,23	0,31
Amministrazione pubblica e difesa	0,03	0,05	1,74	0,06	0,12	2,04
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	0,34	0,16	0,47	0,47	0,18	0,39
Altri servizi collettivi e personali	1,89	3,54	1,88	5,68	6,70	1,18

Fonte: elaborazione degli Autori su dati della RFL (2009-2020)

Gli *odds ratio* indicano dunque il rapporto tra lo svantaggio/vantaggio che gli immigrati hanno (rispetto ai nativi) di entrare in un determinato settore occupazionale (*k*) nel Centro-Nord e nel Sud. Anche il valore degli *odds ratio* varia tra 0 e infinito. Un *odds ratio* maggiore di 1 indica che il vantaggio degli immigrati, rispetto ai nativi, di entrare nel settore *k* al Sud è maggiore dello stesso vantaggio misurato al Centro-Nord. Un *odds ratio* pari a 1 indica che non c'è differenza nello svantaggio/vantaggio degli immigrati rispetto ai nativi di entrare in un determinato settore nel Centro-Nord e nel Sud. Infine, un *odds ratio* inferiore a 1 indica che il vantaggio degli immigrati, rispetto ai nativi, di entrare in un determinato settore al Centro-Nord è maggiore di quello calcolato al Sud.

L'analisi degli *odds ratio* mette in evidenza alcune dinamiche interessanti. Per esempio, emerge che nel Mezzogiorno il vantaggio degli immigrati uomini rispetto ai nativi di essere occupati nel settore del commercio è 2,14 volte maggiore rispetto a quello registrato per gli immigrati che vivono nel Centro-Nord, così come è più elevato di 1,56 volte l'analogo vantaggio degli immigrati uomini che vivono nel Sud nelle possibilità di entrare nel settore agricolo. Al contrario, nel Mezzogiorno è inferiore il vantaggio degli immigrati di entrare nel settore dei trasporti (0,76), delle costruzioni (0,75), nell'industria (0,55) e nel settore alberghiero (0,76). Tra le donne, invece, le differenze sono meno evidenti e gli *odds* calcolati nelle due aree sono più simili rispetto a quelli osservati per gli uomini, dato che queste si concentrano prevalentemente nel settore della cura.

La penalizzazione etnica a livello regionale: dove i lavoratori immigrati sono più deboli?

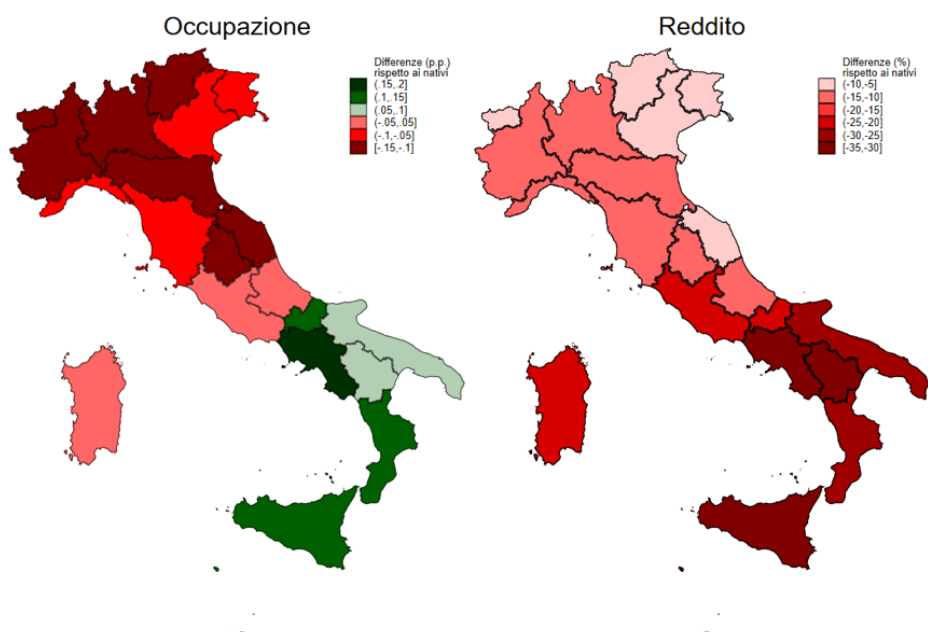
La concentrazione dei lavoratori stranieri in alcuni settori occupazionali si riversa anche sulle caratteristiche del modello di inclusione degli immigrati nelle due macroaree. Le figure 2 e 3 presentano le stime della penalizzazione etnica tra regioni italiane riguardo la probabilità di essere occupato (riquadro di sinistra) e il reddito (riquadro di destra), rispettivamente per gli uomini e per le donne. Le regioni colorate in rosso indicano uno svantaggio degli immigrati rispetto ai nativi, con tonalità più scure che indicano uno svantaggio maggiore. Al contrario, nelle regioni colorate in verde, la situazione lavorativa degli immigrati risulta migliore rispetto a quella dei nativi. La figura

2 mostra che gli uomini immigrati al Sud non sono penalizzati nella probabilità di ottenere un lavoro. Infatti, se nelle regioni del Centro e, soprattutto, del Nord gli immigrati presentano uno svantaggio nell'accesso al mercato del lavoro rispetto ai nativi, in tutte le regioni meridionali le probabilità di essere occupati sono maggiori rispetto a quelle degli autoctoni. Tuttavia, al Sud gli immigrati percepiscono redditi di gran lunga inferiori rispetto a quelli dei nativi. Ad esempio, in regioni come la Campania, la Sicilia e la Basilicata i lavoratori immigrati percepiscono un reddito inferiore di più del 30% rispetto a un lavoratore autoctono, mentre in regioni come il Veneto, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia le differenze salariali tra i due gruppi sono inferiori al 10%.

Emerge quindi una particolare situazione di svantaggio degli immigrati che lavorano al Sud, i quali riescono ad accedere facilmente al mercato del lavoro, ma collocandosi nelle posizioni meno retribuite e meno qualificate della struttura occupazionale. Al contrario, gli immigrati che risiedono al Centro-Nord, pur essendo penalizzati nell'accesso al mercato del lavoro rispetto agli autoctoni, una volta ottenuto il lavoro presentano differenze con questi ultimi molto più ridotte. Questo risultato conferma anche che il modello mediterraneo di immigrazione, caratterizzato da una bassa penalizzazione etnica in termini di occupazione e un'elevata penalizzazione etnica in termini di qualità del lavoro, è una peculiarità dell'Italia meridionale, mentre le regioni centro-settentrionali sono più in linea con il modello continentale di inclusione nel mercato del lavoro, dove una penalizzazione etnica (relativamente) elevata sull'occupazione si accompagna a una bassa penalizzazione etnica sulla qualità del lavoro. Abbiamo infatti visto che, a differenza di quanto avviene nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno i lavoratori stranieri hanno una più alta possibilità di entrare nel settore agricolo, che notoriamente si caratterizza per retribuzioni più basse e scarse possibilità di carriera.

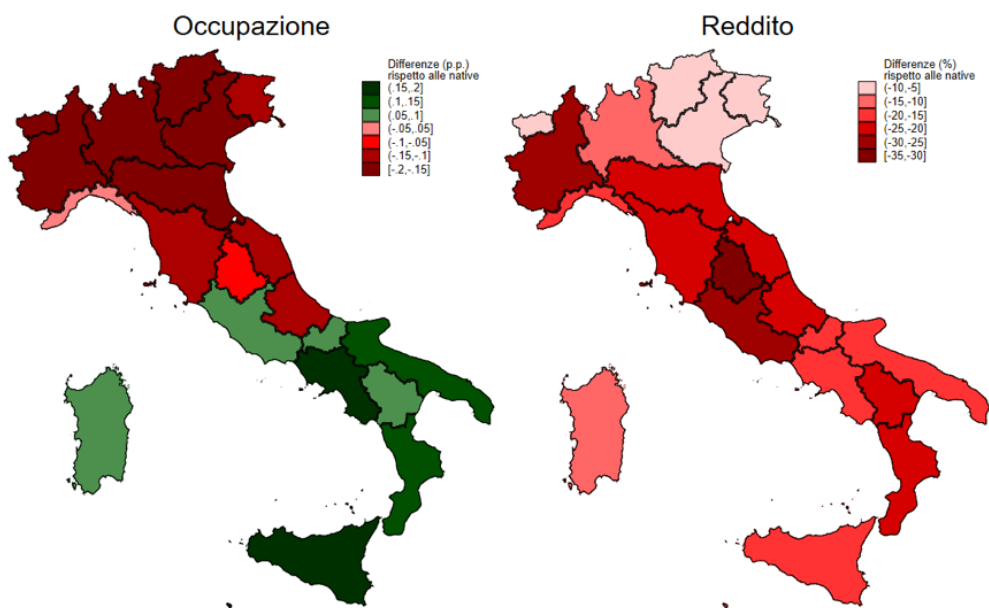
La situazione delle donne immigrate nelle regioni meridionali è simile a quella degli uomini immigrati nelle stesse regioni, come mostra la figura 3. Esse, infatti, entrano facilmente nel mercato del lavoro meridionale, ma si collocano in posizioni poco retribuite della struttura occupazionale. Tuttavia, la condizione retributiva delle lavoratrici immigrate al Sud non è sistematicamente peggiore di quella delle donne immigrate al Centro-Nord, diversamente da

Figura 2. Penalizzazione etnica in termini di occupazione e reddito, per regione: uomini. Modelli di regressione di Heckman. Effetti marginali medi (riquadro di sinistra) e coefficienti beta (riquadro di destra)



Fonte: elaborazione degli Autori su dati della RFL (2009-2020)

Figura 3. Penalizzazione etnica in termini di occupazione e reddito, per regione: donne. Modelli di regressione di Heckman. Effetti marginali medi (riquadro di sinistra) e coefficienti beta (riquadro di destra)



Fonte: elaborazione degli Autori su dati della RFL (2009-2020)

quanto accade tra gli uomini. Infatti, in alcune delle regioni centro-settentrionali, come il Piemonte e l'Emilia-Romagna, le donne immigrate faticano ad accedere al mercato del lavoro e, inoltre, ottengono retribuzioni molto inferiori rispetto a quelle delle lavoratrici autoctone, con un grado di penalizzazione etnica in termini di reddito maggiore che nella gran parte delle regioni del Sud. Da un lato questo risultato è coerente con quanto emerso dall'analisi della concentrazione settoriale dei lavoratori stranieri presentata precedentemente, dove abbiamo mostrato che, a differenza di quanto accade tra gli uomini, l'inclusione delle donne immigrate è più simile nelle due macroaree, dato che queste si inseriscono prevalentemente nel settore di cura. Dall'altro lato, per le donne immigrate si conferma anche una maggiore eterogeneità dei processi di inclusione nel mercato del lavoro ricevute all'interno delle singole macroaree, con alcune regioni più in linea con il modello continentale e altre, addirittura, con quello di doppia penalizzazione, dove lo svantaggio rispetto ai nativi è relativamente elevato sia sull'occupazione che sulla qualità del lavoro.

I ritorni economici dell'istruzione dei lavoratori stranieri

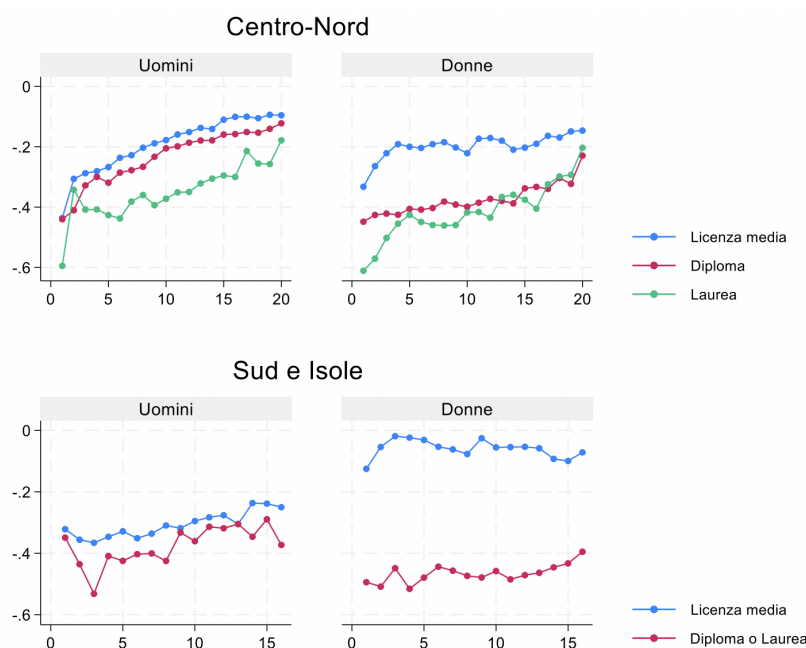
La penalizzazione etnica in termini di reddito cambia a seconda del livello di istruzione degli immigrati? Essa aumenta, si riduce o rimane stabile nel corso del tempo speso nel Paese di destinazione? Nel paragrafo *I lavoratori stranieri nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno: caratteristiche e tendenze nel tempo* abbiamo visto che gli immigrati solitamente presentano un'istruzione medio-bassa rispetto alla popolazione italiana, senza differenze significative dal punto di vista geografico. Importanti disparità territoriali emergono invece se si guarda ai ritorni economici dell'istruzione, indicatore della sovraqualificazione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano. La figura 4 mostra l'andamento della penalizzazione etnica salariale a seconda degli anni dalla migrazione, per donne e uomini immigrati con diversi titoli di studio e residenti in diverse macroregioni italiane. Indipendentemente dal genere e dall'area geografica, emerge una penalizzazione etnica sistematicamente più elevata per gli immigrati con un alto titolo di studio, mentre le differenze salariali con i nativi sono inferiori per gli immigrati poco istruiti. Questo conferma come la

richiesta di lavoro poco qualificato nel nostro Paese sia alla base di un processo di livellamento verso il basso della forza lavoro straniera, con conseguenze sulla diversità interna di questo gruppo sociale (Panichella *et al.* 2021; Panichella e Cantalini 2023). Le differenze per titolo di studio appaiono più evidenti nel caso della componente femminile, in particolare nelle regioni meridionali. Nel Mezzogiorno, infatti, le differenze salariali tra donne immigrate e autoctone con un basso livello di istruzione sono trascurabili, mentre raggiungono quote del 40-50% per le donne con almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

La richiesta di lavoro a bassa qualifica, inoltre, sembra avere diverse ripercussioni sulla popolazione straniera in termini di mobilità di carriera, a seconda del genere e della macroregione. Tra gli uomini, infatti, sembra esserci una riduzione della penalizzazione etnica salariale con il passare del tempo dalla migrazione, senza differenze rilevanti tra lavoratori con diversi titoli di studio, ma in maniera più evidente al Centro-Nord. Nonostante i lavoratori immigrati tendano a rimanere intrappolati nel mercato del lavoro secondario anche dopo anni dal trasferimento in Italia (Ballarino e Panichella 2015), nelle regioni centro-settentrionali essi sperimentano comunque una qualche forma di mobilità occupazionale 'ai margini', all'interno delle classi sociali più svantaggiate, passando ad esempio dal lavoro operaio instabile e poco pagato a quello stabile e meglio retribuito (Panichella *et al.* 2021).

Tra le donne, invece, la penalizzazione etnica salariale si riduce in misura inferiore rispetto a quanto accade per gli uomini, rimanendo stabile nel lungo periodo soprattutto nelle regioni del Sud. Questo può dipendere dalla concentrazione delle donne immigrate nel lavoro domestico e di cura, dove le opportunità di mobilità salariale sono scarse. Sembrerebbe, infine, che l'intrappolamento delle donne immigrate in posizioni lavorative poco retribuite sia caratteristica soprattutto della componente istruita residente al Sud. Se, infatti, le straniere laureate sperimentano qualche forma di mobilità salariale nelle regioni del Centro-Nord, così come accade anche per le straniere meno istruite, nel Mezzogiorno il confinamento delle diplomate e delle laureate straniere appare persistente e riduce le chances di queste ultime di migliorare la loro posizione retributiva nel lungo periodo.

Figura 4. Penalizzazione etnica in termini di reddito, per genere, titolo di studio, macroarea geografica e anni dalla migrazione. Modelli di regressione di Heckman. Coefficienti beta



Fonte: elaborazione degli Autori su dati della RFL (2009-2020)

Conclusioni

Nonostante il rifiuto politico e culturale della migrazione (Panichella e Ambrosini 2018), la richiesta di lavoro dequalificato e a basso costo che caratterizza il mercato del lavoro italiano, unita alle crescenti aspettative di una forza lavoro autoctona sempre più istruita, hanno aperto ampi spazi di ingresso per i lavoratori stranieri. Questi ultimi hanno gradualmente sostituito i lavoratori italiani in settori come l'agricoltura, la ristorazione e il piccolo commercio, oppure hanno soddisfatto i crescenti bisogni nei servizi di cura e nell'assistenza domestica.

Tuttavia, gli studi sul tema hanno raramente considerato le differenze regionali all'interno del nostro Paese, nonostante l'alto grado di eterogeneità interna della struttura del mercato del lavoro e delle performance economiche (Cantalini *et al.* 2022). Questo articolo conferma che il Mezzogiorno enfatizza le peculiarità del modello mediterraneo di integrazione in cui i tassi di occupazione relativamente elevati degli immigrati coesistono con consistenti penalizzazioni in termini di qualità del lavoro. Al contrario, il modello di integrazione del Centro-Nord presenta caratteristiche più sfumate, se non addirittura simili a quelle dei Paesi dell'Europa continentale (Avola

2015; Cantalini *et al.* 2022). Infatti, rispetto al Centro-Nord, nel Mezzogiorno gli uomini immigrati sono maggiormente concentrati nel settore del commercio e in quello agricolo, mentre hanno meno possibilità di entrare nei settori dei trasporti, delle costruzioni, dell'industria e dell'alberghiero. Per quanto riguarda le donne, le differenze tra le due aree sono meno marcate e gli ambiti occupazionali sono più simili, dato che sia nel Nord che nel Sud le donne straniere entrano principalmente nel settore della cura.

Queste differenze si riflettono anche sulle caratteristiche del modello di inclusione degli immigrati nelle due macroaree. Per gli uomini è confermata una certa eterogeneità territoriale del modello italiano di inclusione lungo l'asse Nord-Sud, poiché le principali caratteristiche del modello Mediterraneo di immigrazione sono particolarmente evidenti nel Mezzogiorno. Al contrario, nelle regioni centro-settentrionali l'inclusione occupazionale degli uomini immigrati è in linea con il modello continentale di inclusione nel mercato del lavoro, dove una penalizzazione etnica (relativamente) elevata sull'occupazione si accompagna a una bassa penalizzazione etnica sulla qualità del lavoro. Tuttavia, se si analizza la componente femminile, emerge un quadro di-

verso. Se da un lato si osservano, come per gli uomini, delle rilevanti differenze regionali per quanto riguarda le possibilità di essere occupati, dall'altro le analisi empiriche mostrano un'elevata penalizzazione in termini di reddito in tutte le aree del Paese, sia nel Centro-Nord che nel Sud. I risultati mostrano un quadro particolarmente sfavorevole per le donne straniere che vivono nel Centro-Nord, le quali non solo faticano ad accedere al mercato del lavoro, ma a causa della loro elevata concentrazione nel settore di cura ottengono retribuzioni molto inferiori rispetto a quelle delle lavoratrici autoctone.

Questo studio ha inoltre confermato che in tutte le aree del Paese la domanda di lavoro dequalificato e l'elevata segregazione settoriale degli immigrati è alla base di un processo di *livellamento verso il basso* della forza lavoro straniera, che spinge tutti gli immigrati, indipendentemente dalla loro istruzione ed esperienza pregressa, nelle posizioni lavorative meno ambite e qualificate (Panichella *et al.* 2021). Sia al Nord che al Sud, sono gli immigrati più istruiti ad avere le maggiori penalizzazioni rispetto ai lavoratori autoctoni con un'istruzione simile, mentre la differenza è inferiore se si guarda alla componente meno istruita della forza lavoro. Emerge poi una differenza interessante tra Centro-Nord e Mezzogiorno per quanto riguarda l'andamento nel tempo dei differenziali di reddito. Mentre al Centro-Nord si os-

serva una riduzione della penalizzazione di reddito degli immigrati, nel Mezzogiorno tale penalizzazione è stabile nel tempo. Si tratta di un risultato interessante che getta ulteriori luci sul processo di integrazione occupazionale dei lavoratori stranieri. Infatti, se è vero che i lavoratori stranieri hanno un maggior rischio di rimanere intrappolati negli strati più bassi del mercato del lavoro secondario (Fellini e Guetto 2019), è altrettanto vero che nel Centro-Nord essi sperimentano forme di mobilità sociale 'ai margini', per esempio dal lavoro operaio instabile e poco pagato a quello stabile e meglio retribuito (Panichella *et al.* 2021).

Infine, è necessario ricordare che gli studi futuri dovranno considerare il ruolo della recente crisi pandemica. Essa potrebbe aver deteriorato la situazione occupazionale dei migranti o influenzato solo parzialmente le caratteristiche del modello italiano di inclusione, come è avvenuto durante la recessione economica del 2008 (Ambrosini e Panichella 2016). I dati attualmente disponibili consentono solo una valutazione parziale degli effetti di un evento così recente. Pertanto, sarebbe opportuno condurre uno studio su un maggior numero di osservazioni temporali successive all'inizio della pandemia per misurare eventuali discontinuità osservate tra il 2019 e il 2020 e valutare gli effetti di medio periodo della crisi nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno.

Bibliografia

- Ambrosini M. (2020), L'immigrazione al tempo della pandemia: nuove difficoltà, scoperte impreviste, opportunità insperate, *Mondi Migranti*, n.2, pp.9-26
- Ambrosini M. (2019), *Migrazioni*, Milano, EGEA (nuova edizione)
- Ambrosini M. (2018), *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*, Cham, Palgrave Macmillan
- Ambrosini M. (2013), Immigration in Italy. Between Economic Acceptance and Political Rejection, *Journal of International Migration and Integration*, 14, n.1, pp.175-194
- Ambrosini M., Panichella M. (2016), Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia, *Quaderni di Sociologia*, 72, pp.115-134
- Avola M. (2022), Employed but segregated: the exploitation of immigrant work in Mediterranean agriculture, *Journal of Modern Italian Studies*, 27, n.5, pp.749-774
- Avola M. (2018), Lavoro immigrato e dualismo territoriale nell'Italia della decrescita: struttura della domanda e mutamenti dell'offerta, *Stato e Mercato*, 113, pp.331-362
- Avola M. (2015), The ethnic penalty in the Italian labour market. A comparison between the centre-north and south, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41, n.11, pp.1746-1768

- Avola M. (2012), Immigrazione e mercato del lavoro nel Mezzogiorno: eppur si muove, *Mondi Migranti*, 3, pp.53-80
- Avola M., Panichella N., Impicciatore R. (2023), Migrazioni e disuguaglianze sociali nel mercato del lavoro italiano, *Sociologia del lavoro*, 166, n.2, pp.29-53
- Ballarino G., Panichella N. (2018), The occupational integration of migrant women in Western European labour markets, *Acta Sociologica*, 61, n.2, pp.126-142
- Ballarino G., Panichella N. (2015), The occupational integration of male migrants in Western European Countries. Assimilation or persistent disadvantage?, *International Migration*, 53, n.2, pp.338-352
- Barbieri P., Bison I. (2004), Self-employment in Italy. Scaling the class barriers, in Arum A., Muller W. (eds.), *The Reemergence of Self-Employment. A Comparative Study of Self-Employment Dynamics and Social Inequality*, Princeton, Princeton University Press, pp.189-218
- Bonizzoni P. (2015), Uneven Paths: Latin American Women Facing Italian Family Reunification Policies, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41, n.12, pp.2001-2020
- Brunori C., Luijckx R., Triventi M. (2020), Immigrants' selectivity and their socio-economic outcomes in the destination Country. The Italian case, *Population, Space and Place*, 26, n.7, e2352
- Cantalini S. (2023), Trade off tra occupazione e qualità del lavoro: uno studio sui principali gruppi di immigrati in Italia, *Sociologia del lavoro*, 166, n.2, pp.54-78
- Cantalini S. (2020), *Famiglia e disuguaglianza: Matrimonio, fecondità e posizione sociale nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli
- Cantalini S. (2015), Genere, settore di studio e reddito. Un'analisi delle disuguaglianze salariali di genere tra i laureati italiani, *Stato e mercato*, 35, n.2, pp.189-228
- Cantalini S., Guetto R., Panichella N. (2023), Ethnic wage penalty and human capital transferability. A comparative study of recent migrants in 11 European countries, *International Migration Review*, 57, n.1, pp.328-356
- Cantalini S., Guetto R., Panichella N. (2022), The ethnic wage penalty in Western European regions, *Demographic Research*, 46, pp.681-692
- Cantalini S., Panichella N. (2019), The fertility of male immigrants. A comparative study on six Western European countries, *European Societies*, 21, n.1, pp.101-129
- Colloca C., Corrado A. (a cura di) (2013), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Milano, Franco Angeli
- Corrado A., de Castro C., Perrotta A. (eds.) (2017), *Migration and Agriculture. Mobility and Change in the Mediterranean Area*, London, Routledge
- Dell'Aringa C., Lucifora C., Pagani L. (2015), Earnings differentials between immigrants and natives. The role of occupational attainment, *IZA Journal of Migration*, 4, n.1, pp.1-18
- D'Ambrosio A., Leombruni R., Razzolini T. (2022), Trading of wage for workplace safety? Gaps between immigrants and natives in Italy, *Economia Politica*, 39, pp.903-960
- Dimitriadis I. (2023), *Migrant Construction Workers in Times of Crisis: Worker Agency, (Im)mobility Practices and Masculine Identities among Albanians in Southern Europe*, London, Palgrave Macmillan
- Fellini I. (2023), Penalizzazione etnica e occupazione indipendente: alcune evidenze sul caso italiano, *Sociologia del lavoro*, 166, n.2, pp.102-127
- Fellini I. (2018), Immigrants' labour market outcomes in Italy and Spain. Has the Southern European model disrupted during the crisis?, *Migration Studies*, 6, n.1, pp.53-78
- Fellini I., Guetto R. (2019), A 'U-shaped' pattern of immigrants' occupational careers? A comparative analysis of Italy, Spain, and France, *International Migration Review*, 53, n.1, pp.26-58
- Fullin G. (2014), L'inserimento occupazionale degli immigrati. L'Italia e il modello Sud Europeo, in Barbieri P., Fullin G. (a cura di), *Lavoro, istituzioni, disuguaglianze. Sociologia comparata del mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino, pp.189-218
- Fullin G., Reyneri E. (2011), Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy, *International Migration*, 49, n.1, pp.118-147
- Heckman J.J. (1979), Sample Selection Bias as a Specification Error, *Econometrica. Journal of the Econometric Society*, 47, n.1, pp.153-161
- Heckman J.J. (1976), The Common Structure of Statistical Models of Truncation, Sample Selection and Limited Dependent Variables and a Simple Estimator for Such Models, in Berg S.V. (ed.), *Annals of Economic and Social Measurement*, 5, n.4, Cambridge (MA), NBER, pp.475-492

- Panichella N. (2018), Economic crisis and occupational integration of recent immigrants in Western Europe, *International Sociology*, 33, n.1, pp.64-85
- Panichella N. (2014), *Meridionali al Nord: migrazioni interne e società italiana dal Dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino
- Panichella N., Ambrosini M. (2023), L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro: criticità e cambiamenti del modello italiano di inclusione, in Cnel, *24 Rapporto mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2022*, Roma, Cnel, pp.295-308
- Panichella N., Ambrosini M. (2018), Between fears, contacts and family dynamics: The anti-immigrant attitudes in Italy, *Journal of International Migration and Integration*, n.19, pp.391-411
- Panichella N., Avola M., Piccitto G. (2021), Migration, class attainment and social mobility. An analysis of migrants' socio-economic integration in Italy, *European Sociological Review*, 37, n.6, pp.883-898
- Panichella N., Cantalini S. (2023), Is Geographical Mobility Beneficial? The Impact of the South-to-North Internal Migration on Occupational Achievement in Italy, *Population Research and Policy Review*, 42, n.5, p.78 ss.
- Piazzalunga D. (2015), Is there a double-negative effect? Gender and ethnic wage differentials in Italy, *Labour*, 29, n.3, pp.243-269
- Reyneri E. (2017), *Introduzione alla sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino
- Reyneri E. (2003), Immigrants in a Segmented and Often Undeclared Labour Market, *Journal of Modern Italian Studies*, 9, n.1, pp.71-93
- Reyneri E., Fullin G. (2011), Labour market penalties of new immigrants in new and old receiving West European Countries, *International Migration Review*, 49, n.1, pp.31-57

Nazareno Panichella

nazareno.panichella@unimi.it

Professore Ordinario di Sociologia economica presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università degli Studi di Milano. È membro della ECSR - European Consortium of Sociological Research e Associate Editor di *European Sociological Review*. È inoltre PI dei progetti *Geography and Social Inequality in Italy* (GESI) e *Multiple Ethnic Inequalities in Italy* (MEI). Tra le sue pubblicazioni più recenti sul tema della migrazione si segnalano: con Avola M. e Piccitto G., Migration, class attainment and social mobility: An analysis of migrants' socio-economic integration in Italy, *European Sociological Review*, 2021; con Cantalini S. e Guetto R., Ethnic wage penalty and human capital transferability: a comparative study of recent migrants in 11 European countries, *International Migration Review*, 2023.

Stefano Cantalini

stefano.cantalini@unimi.it

Ricercatore di Sociologia economica presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università degli Studi di Milano, dove insegna Labor Market and Inequalities e Data Analysis. Ha ricoperto il ruolo di Ricercatore Post Doc presso l'Unità di Demografia dell'Università di Stoccolma (SUDA). Tra le pubblicazioni più recenti si segnalano: con Mussino E., Multiple Origins and Multiple Destinations: The Fertility of Immigrant Women in Europe, *Journal of International Migration and Integration*, 2024; con Mussino E., Influences of origin and destination on migrant fertility in Europe, *Population, Space and Place*, 2022; con Guetto R. e Panichella N., Ethnic wage penalty and human capital transferability: a comparative study of recent migrants in 11 European countries, *International Migration Review*, 2023.